

Educare alla liturgia per maturare come cristiani

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Gli obiettivi sono quelli di sviluppare, a partire dalla lettera pastorale del nostro Arcivescovo, "Il campo è il mondo", il rapporto che esiste tra la liturgia e la formazione - o, meglio, l'evangelizzazione - della coscienza di tutti i fedeli. Da qui il titolo "Liturgia ed evangelizzazione" che abbiamo voluto dare quest'anno alla Tre giorni per animatori liturgico-musicali».

Così monsignor Claudio Magnoli, responsabile del Servizio per la Pastorale liturgica della Diocesi, spiega il significato complessivo del tradizionale appuntamento (*vedi box a lato*) dedicato a coloro che, più da vicino, sono impegnati in questo contesto. «Lo scopo - continua, infatti, monsignor Magnoli - è di aiutare sacerdoti, diaconi, ma anche lettori, operatori nel campo musicale, i ministri straordinari della Co-

munioni eucaristica, i sacrestani, a costruire con cura e attenzione partecipata le celebrazioni di una comunità, sia in rito ambrosiano sia romano». **L'impostazione con cui si articola il calendario degli incontri 2014 è cambiata rispetto agli anni scorsi. Perché?**

«Abbiamo voluto iniziare con un momento plenario che si svolgerà a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio, sabato 8 febbraio, proprio per offrire un inquadramento di base alla Chiesa e le comunità territoriali ove vivono». «In un clima socio-religioso che confonde la spiritualità con il benessere emotivo, la Vita consacrata, nutrita dalla Parola - aggiunge suor Germana Conteri, delegata diocesana dell'Usmi (Unione Superiore maggiori d'Italia) - è sollecitata a far risplendere il primato di Dio e ad indicare la strada maestra di una fede incentrata su Cristo». La giornata che celebra oggi in tutto il mondo la grandezza della Vita consacrata - precisa suor Conteri - «è l'occasione per ripercorrere il significato dei "consigli evangelici" di obbedienza, povertà e castità». Ma come rendere visibile quella gioia che sta alla base di una scelta di vita dove obbedienza, povertà e castità sono vissute non per se stesse ma per essere veramente liberi nel servizio a Dio e all'uomo, si chiede padre Lino Dan, gesuita, membro del Consiglio presbiterale diocesano.

«Probabilmente - riprende - il luogo dove oggi è maggiormente possibile la riscoperta di Dio sta in quella libertà che ci crede e vive di Lui sa far trapelare. Una libertà di amare e servire che viene ricevuta e donata». «La Vita consacrata - conclude padre Dan - oggi è un invito a "scendere" nella città degli uomini per farla diventare la nuova dimora del "Dio-con-noi" attraverso un impegno totale e incondizionato». (N.P.)



Monsignor Magnoli

ma conduce, poi, a una capacità rinnovata di farsi portatori del Vangelo. Gli altri due incontri sono, invece, collocati nelle sette Zone pastorali della Diocesi e vedranno le comunicazioni affidate a dieci diversi studiosi e liturgisti. Per ciascuna Zona, escluso Milano dove entrambe le sessioni avranno luogo nel Centro di via Sant'Antonio, abbiamo individuato due sedi: in una, le relazioni verranno proposte nel pomeriggio e nell'altra la sera (dalle 20.45), per favorire chi, durante la giornata, è impegnato nella propria attività lavorativa, ma non vuole rinunciare ad approfondire i temi che tratteremo».

Come definirebbe la cultura liturgica diffusa tra la gente?

«Parlare di una cultura liturgica è, forse,

un poco azzardato e ambizioso. Distinguerli, semmai, tra la partecipazione pratica, soprattutto alla liturgia festiva domenicale, che è un elemento basilare del cammino di vita cristiana per chi ha mantenuto un rapporto di vicinanza con la Chiesa, e la consapevolezza del significato di ciò che si compie nell'azione liturgica. Guardando a questo secondo livello, il riscontro di una vera e propria cultura non è sempre incoraggiante, anche tra il clero».

In che senso?

«Direi che ancora qualche sacerdote non ritiene necessario formare alla liturgia la comunità dei fedeli. Mi sento di invitare, invece, specie i preti in cura d'anime nelle parrocchie e nelle Comunità pastorali, a riprendere con rinnovato vigore la formazione. Occorre essere consci che educare alla liturgia, vivendone i gesti con consapevolezza, è una strada non solo praticabile e bella, ma privilegiata per maturare come cristiani».

dall'8 febbraio

Tre giorni animatori nelle Zone

«L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi», scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, al numero 24. È la frase ispiratrice della Tre giorni per animatori liturgici promossa dal Servizio per la Pastorale liturgica della Diocesi di Milano, dal titolo «Liturgia ed evangelizzazione». Il primo incontro si terrà a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio, sabato 8 febbraio, dalle ore 10 alle 12, sul tema «Dalla liturgia un popolo evangelizzato per evangelizzare», con relatore Goffredo Boselli, monaco della Comunità di Bose. Seguiranno poi due appuntamenti per ciascuna Zona pastorale (il programma completo è on line su www.chiesadimilano.it). Alla Tre giorni sono invitati gli operatori pastorali della liturgia sia di rito ambrosiano sia di rito romano: sacerdoti, diaconi, membri dei gruppi liturgici, responsabili dei lettori, direttori di coro, guide dell'assemblea e del canto, organisti e strumentisti, coordinatori dei ministranti, sacrestani. Iscrizioni entro il 6 febbraio. Informazioni: Servizio per la Pastorale liturgica (tel. 02.8556345; e-mail: liturgia@diocesi.milano.it).

La Giornata per la vita consacrata, che ricorre oggi, merita un richiamo in ciascuna comunità. È l'appello del Vicario episcopale, monsignor Ambrogio

Piantanida, e dell'Unione delle Superiori maggiori. Questo pomeriggio alle 16 la celebrazione eucaristica diocesana in Sant'Ambrogio con il Vicario generale

Religiosi, una presenza che arricchisce la Chiesa

Collocata da diversi anni nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, oggi si celebra la «Giornata per la vita consacrata», ricorrenza antica, dotata di un rito speciale, che a volte si combina con il ricordo dei nonni e degli anziani. «Quest'anno è coincidente alla Giornata per la vita e per la nostra Diocesi si sovrappone anche alla Peregrinazione dell'urna di San Giovanni Bosco. Eppure - avverte monsignor Ambrogio Piantanida, Vicario episcopale per la Vita consacrata - un richiamo dovrebbe esserci in ciascuna parrocchia e comunità». In occasione della Giornata non mancherà comunque una celebrazione diocesana del dono della Vita consacrata che arricchisce la nostra Chiesa: la Santa Messa è in programma questo pomeriggio, alle ore 16, nella basilica di Sant'Ambrogio; sarà presieduta dal Vicario generale, monsignor Mario Delpini, e concelebrata da parte dei presbiteri religiosi. È attesa in particolare la presenza delle comunità di Vita consacrata e sono stati invitati anche i Provinciali e le Superiori generali che hanno sede in Diocesi. «La dedizione radicale al Signore ci ricorda che la fede e la vita cristiana non sono qualcosa che può aiutare la nostra esperienza, ma toccano il "tesoro" più grande e il destino della nostra vita credente e dunque domandano intensità - tiene a sottolineare monsignor Piantanida -: certo questo è impegnativo anzitutto per i chiamati stessi. Inoltre il senso comunitario della Chiesa esige l'attenzione alle

diverse presenze e carismi, anche al di là di servizi o utilità funzionali e domanda anche ai consacrati, comunque si concretizzano le loro testimonianze, una cordiale sintonia e passione per tutta la Chiesa e le comunità territoriali ove vivono». «In un clima socio-religioso che confonde la spiritualità con il benessere emotivo, la Vita consacrata, nutrita dalla Parola - aggiunge suor Germana Conteri, delegata diocesana dell'Usmi (Unione Superiore maggiori d'Italia) - è sollecitata a far risplendere il primato di Dio e ad indicare la strada maestra di una fede incentrata su Cristo». La giornata che celebra oggi in tutto il mondo la grandezza della Vita consacrata - precisa suor Conteri - «è l'occasione per ripercorrere il significato dei "consigli evangelici" di obbedienza, povertà e castità». Ma come rendere visibile quella gioia che sta alla base di una scelta di vita dove obbedienza, povertà e castità sono vissute non per se stesse ma per essere veramente liberi nel servizio a Dio e all'uomo, si chiede padre Lino Dan, gesuita, membro del Consiglio presbiterale diocesano.

«Probabilmente - riprende - il luogo dove oggi è maggiormente possibile la riscoperta di Dio sta in quella libertà che ci crede e vive di Lui sa far trapelare. Una libertà di amare e servire che viene ricevuta e donata». «La Vita consacrata - conclude padre Dan - oggi è un invito a "scendere" nella città degli uomini per farla diventare la nuova dimora del "Dio-con-noi" attraverso un impegno totale e incondizionato». (N.P.)



Le religiose sono sollecitate a indicare la strada di una fede centrata su Cristo

negli Istituti secolari

Laici consacrati, ma con riserbo

Una forma di consacrazione nuova e originale è quella rappresentata dagli Istituti secolari. Alcuni raccolgono soltanto donne; altri comprendono un «ramo» maschile e alcuni anche un «ramo» sacerdotale; tutti praticano i «consigli evangelici» (obbedienza, povertà, castità); alcuni si ispirano alla spiritualità di santi; altri sono caratterizzati da «compiti o funzioni» particolari nella Chiesa o nella società. Oltre la pratica dei «consigli evangelici», un altro tratto che caratterizza quasi tutti questi istituti è il riserbo circa l'appartenenza. I membri degli Istituti secolari, proprio al fine di essere presenti come evangelizzatori nelle più svariate

circostanze della vita e sociali con la massima libertà possibile, non rendono pubblica la loro appartenenza. Questo non è - come qualcuno potrebbe supporre - un modo per nascondersi; è invece una maniera esigente di evangelizzare la realtà in cui si è immersi quasi unicamente con la propria testimonianza di vita. Il riserbo rende talora difficile conoscere questa realtà a volte sconosciuta perfino ai pastori. Poiché la presenza nella Chiesa e nel mondo di laici consacrati («dedicati completamente») è ancora utile se non addirittura necessaria, è un bene che questo particolare «servizio» ecclesiale (e sociale) sia conosciuto e fatto conoscere. (M.S.)

«La mia vocazione? Tappe di grazia, non folgorazioni»

La consacrazione religiosa si innesta sulla consacrazione battesimale. Ed è per questo che suor Laura Barlusconi di Guanzate, che ha completato il noviziato e ha appena emesso da poco i primi voti, ricorda la data del suo Battesimo, il 3 aprile («era Pasqua»), qualche mese dopo la nascita, il 21 gennaio 1983 («il giorno di sant'Agnes»). «È bello fare memoria di queste tappe di grazia, considerando come Dio mi abbia fatto nascere tre volte: alla vita, alla vita cristiana e, ora, alla vita religiosa nelle «Suore di Santa Marcellina»».

Quando e come ha capito la sua vocazione?

«L'ho maturata pian piano durante gli anni dell'università, senza folgorazioni improvvisi, ma piuttosto in un graduale intensificarsi della mia relazione con il Signore. Lui sa farsi capire molto bene e la sua presenza insieme dolce e forte, affascinante e delicatissima è diventata di giorno in giorno più importante nel mio quotidiano».

Che ruolo hanno avuto la scuola, la famiglia, l'oratorio e gli amici?

«La mia famiglia ha avuto un ruolo insostituibile: mi ha amata, mi ha educata a compiere scelte libere e responsabili e le ha sempre profondamente rispettate. Nelle scuole media, che ho frequentato presso i Padri Pavoniani, la mia fede è stata sicuramente ben nutrita, mentre nella scuola superiore si è rafforzata nel confronto con chi non la pensava come me: ricordo infatti i dialoghi con alcuni professori e compagni agnostici o non credenti. Infine l'oratorio: da adolescente non l'ho mai frequentato molto, ma è stato proprio in ambito oratoriano che ho conosciuto un gruppo di carissimi amici, grazie ai quali ho sperimentato la bellezza della fede condivisa e dello stare insieme. Oggi mi rendo conto che, attraverso il dono della loro amicizia autentica e fraterna, il Signore mi ha anche preparata ad affrontare alcuni passaggi e alcune dinamiche che avrei vissuto in seguito entrando in convento».

Come è stata la sua reazione nel prendere consapevolezza del disegno del Signore su di lei?

«Una reazione di stupore, commozione, gratitudine e gioia: gioia intima nello scoprirmi così tenacemente, inaspettatamente, gratuitamente, concretamente amata dal Signore; gioia di essere tutta per Lui, affidata a Lui, portata sulle sue ali».

Come vivete in comunità?

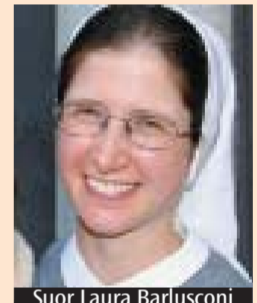
«Alcuni capisaldi dell'orario della comunità religiosa (Messa quotidiana, Liturgia delle Ore, meditazione della Parola) erano già prima entrati "spontaneamente" a far parte della mia giornata, come espressione del mio desiderio e della mia ricerca del Signore. Vivere in comunità è come essere immersi in un miracolo continuo: il miracolo per cui un gruppo di donne così diverse per età, provenienza, cultura, carattere... vivono insieme come sorelle, in famiglia. Noi non ci siamo scelte: è il Signore che ci ha riunite. Il fatto stesso del nostro vivere insieme è un segno luminoso della sua presenza e del suo amore. Guardare a Lui come nostro centro - credo - la via per affrontare serenamente le piccole/grandi difficoltà della vita comunitaria».

Come interpreta il ruolo materno una donna consacrata?

«Sull'esempio della Vergine Maria: accogliendo in sé il Verbo di Dio, Gesù, e generando nei cuori; ricevendo da Dio coloro che le sono affidati e prendendosi cura di loro con dedizione incondizionata; donando la Vita, che è Cristo, e donando alle anime la sovrabbondanza della propria vita interiore».

Ha un messaggio da comunicare agli adolescenti e ai giovani?

«Sì, il messaggio stesso di Dio, che a ciascuno di loro dice: "Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo" (cfr. Is, 43,4). Dio c'è e ci vuole bene: comunicare questo messaggio, non tanto a parole, quanto piuttosto con tutto il mio essere, è la sostanza della mia consacrazione religiosa».



Suor Laura Barlusconi



Nel riquadro, don Ermenegildo Conti

Cultura e spiritualità, a Seveso gli incontri del Seminario

DI YLENIA SPINELLI

«S pizzichi e bocconi. Una dieta per l'anima». Un titolo insolito, che strizza l'occhio all'Expo, quello degli incontri di cultura e spiritualità promossi dal Biennio del Seminario per riflettere su alcuni temi rilevanti dell'universo giovanile. Il nuovo ciclo di appuntamenti, che prenderà avvio giovedì 13 febbraio presso il Centro Pastorale Ambrosiano di Seveso, sarà come sempre curato da don Ermenegildo Conti. **Perché questo titolo?**

«Desideriamo stuzzicare quanti vogliono interrogarsi su alcuni modi di vivere il nostro rapporto con il cibo. È nella tradizione di questo tipo di incontri: ogni anno scegliamo un tema tratto dalle abitudini del-

la nostra società, in particolare quelle del mondo giovanile. Siamo convinti infatti che ogni esperienza abbia un risvolto sul quale riflettere, un aspetto che possa nutrire la nostra umanità, un'occasione per iniziare una ricerca di carattere spirituale».

C'è un legame con la proposta pastorale «Il campo è il mondo»?

«La lettera pastorale del Cardinale è un invito a scoprire che ogni realtà umana è aperta al mistero di Dio e pronta ad accogliere la salvezza portata da Gesù. Per questo ci pare che la nostra iniziativa sia perfettamente in linea con il desiderio di mostrare come ogni ambito della vita umana sia luogo dell'incontro con Dio».

Oggi si dà tanta importanza al corpo. Ma l'uomo non è solo ciò che

mangia...

«Va di moda citare il filosofo Feuerbach, ma la provocazione di questa frase rischia di nascondere il complesso processo di assimilazione che rivela la profonda trasformazione messa in atto dall'uomo quando si nutre. Se ciò vale da un punto di vista fisico, figuriamoci nei suoi significati più profondi! Inoltre l'uomo è certamente ciò che mangia, ma può decidere liberamente qual è il suo nutrimento. C'è anche un risvolto più teologico in questa riflessione: l'Eucarestia, il cibo predisposto da Dio per il suo popolo, prima di essere una scelta è un dono, che trasforma l'uomo rendendolo figlio di Dio e che costituisce la comunità cristiana come corpo di Cristo».

Qual è la «dieta» giusta per l'ani-

ma?

«Probabilmente quella che risponde meglio alle esigenze di crescita complessiva di una persona: come non c'è una dieta che vale per tutti, allo stesso modo anche l'anima non può essere curata se non personalizzando le attenzioni e valorizzando le specificità del cammino che ciascuno sta compiendo».

Lei aprirà il primo incontro. Di che si parlerà?

«Sarà un'occasione per riflettere anche sui programmi televisivi sul cibo che fanno parte del nostro oggi. Guardare intorno, osservare i fenomeni più vistosi e ricorrenti, lasciarsi interrogare su quanto, senza accorgersi, è entrato a far parte prepotentemente della nostra vita, può essere l'occasione per scoprire come viviamo il rapporto con il ci-

bo e per interrogarci su come lo vorremmo».

Quali tematiche affronteranno gli incontri successivi?

«Nel secondo incontro (20 febbraio) si parlerà del modo con cui le nostre dinamiche psicologiche condizionano il rapporto con il cibo, rendendolo in alcuni casi problematico e fonte di sofferenza: la professoressa Claudia Ciotti prenderà in considerazione soprattutto l'anoressia e la bulimia. Concluderà il 6 marzo don Tommaso Castiglioni, presentando la tematica così come trattata nella rivelazione cristiana, in alcuni brani biblici e soprattutto nel sacramento dell'Eucarestia: il luogo privilegiato in cui, per grazia, il rapporto di comunione con Dio accade mangiando la carne del Figlio».